

LA RICERCA DELLA PACE NELLA TEOLOGIA DI AGOSTINO D'IPPONA

Fonti patristiche

1 Agostino, *De moribus Ecclesiae catholicae* 1, 33,70-71.73.

33.70. Non trascurerò l'altro eletto genere di cristiani che abitano nelle città, ma lontanissimi dalla vita comune. Io stesso ho visto a Milano una casa di non pochi uomini santi, che sottostavano a un solo sacerdote, persona di grandissima onestà e dottrina. A Roma ne ho conosciute anche di più, nelle quali coloro che si distinguono per autorità, per senno e scienza divina sono di guida agli altri che abitano con loro, vivendo tutti nella carità, nella santità e nella libertà cristiana. Neppure costoro sono a carico di qualcuno ma, secondo l'uso orientale e l'esempio dell'Apostolo Paolo, si sostentano con il lavoro delle proprie mani. Ho appreso che molti praticano digiuni veramente incredibili, rifocillando il corpo una volta al giorno sul far della sera, cosa del resto che è dappertutto molto in uso. E questo avviene non soltanto tra gli uomini ma anche tra le donne. Parimenti molte di esse, vedove e vergini, abitano insieme procurandosi il vitto con lavori di lana e di tela.

33.71. E in questo genere di vita nessuno è forzato a sostenere dure prove che non può sopportare; a nessuno è imposto qualcosa che rifiuta di fare e pertanto non è condannato da altri per il fatto che non si sente capace di imitarli. Si ricordano infatti con quanta energia le Scritture raccomandano a tutti la carità. Perciò mettono grande zelo non per rifiutare certi generi di cibi quasi fossero immondi, ma per domare la concupiscenza e per conservare l'amore dei fratelli. [...]

33.73. Coloro dunque che possono, e sono in ogni modo innumerevoli, si astengono dalle carni e dal vino per due ragioni: o in considerazione della debolezza dei loro fratelli o tenendo presente la propria libertà. È alla carità soprattutto che si guarda: alla carità si adatta il vitto, alla carità il linguaggio, alla carità il vestire, alla carità l'aspetto. Ci si riunisce per tendere insieme a una sola carità: violarla è considerato un delitto come oltraggiare Dio. Se una cosa le si oppone, è repressa e tolta di mezzo; se un'altra la offende, non la si lascia durare un solo giorno. Sanno che la carità è così raccomandata da Cristo e dagli Apostoli che, dove essa manchi, tutto è vanità; dove essa sia presente, tutto è pienezza.

2 *Enarrationes in Psalmos* 95,11

Le nubi del cielo affermano con voce di tuono che la casa di Dio si sta costruendo su tutta la terra, e dalla palude alcune rane gracidano: "Noi soltanto siamo cristiani". Quali testimonianze cito? Quelle del Salterio. Ti cito parole che tu canti, purtroppo con le orecchie turate. Apri codeste orecchie! Tu canti gli stessi testi; li canti come li canto io, ma poi non ti accordi con me! La tua lingua pronuncia ciò che pronuncia la mia, ma il tuo cuore non concorda col mio. Non è forse vero che tu canti queste cose? [...] Fratelli, contro queste parole così chiare, dai vari crocicchi ogni tanto vi giunge all'orecchio il vociare: "Quello ha tradito! Quell'altro ha tradito!" Ma che vai dicendo? Dobbiamo ascoltare le tue grida o la Parola di Dio? [...] Ecco: Dio ti chiede un cuore umile, ma tu sei gonfio di superbia!

3 *Enarrationes in Psalmos* 127,3

Si tratta di una moltitudine di uomini e insieme di un uomo solo, poiché, pur essendo molti i cristiani, uno solo è il Cristo. Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme col loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in Lui che è uno. Cristo dunque, capo e corpo, è un solo uomo. E qual è il corpo di Cristo? La sua Chiesa. Lo afferma l'Apostolo: *Voi siete corpo di Cristo e sue membra* (1Cor 12,27). Cerchiamo quindi di comprendere la voce di quest'uomo, incorporati al quale anche noi formiamo un unico uomo.

4 *In Iohannis Evangelium Tractatus 21,9*

Il Capo e le membra sono un solo uomo. Egli non ha voluto separarsi da noi, ma si è degnato amalgamarsi a noi fino a fondersi con noi. Era molto lontano da noi. Ci può essere, infatti, una distanza maggiore di quella che esiste fra la creatura e il Creatore, fra Dio e l'uomo, fra la giustizia e l'iniquità, fra l'eternità e la creatura mortale? In che modo, dunque, si è avvicinato al punto da essere ciò che noi siamo, e da essere noi in lui? *Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi* (Gv 1,14).

5 *Epistola 185,11,50*

La Chiesa Cattolica è il Corpo di Cristo, essendo egli stesso il Capo e il Salvatore del proprio Corpo. Fuori di questo Corpo nessuno è vivificato dallo Spirito Santo. Ora, non può esser partecipe della divina carità chi è nemico dell'unità. Di conseguenza, quelli che sono fuori della Chiesa non hanno lo Spirito Santo. Ma non lo riceve neppure chi è entrato con finzione nella Chiesa. [...] Chi dunque vuol avere lo Spirito Santo, si guardi dal rimanere fuori della Chiesa o di entrarvi in modo simulato oppure, se vi è già entrato con finzione, si guardi bene dal persistere in questa simulazione, se vuol veramente crescere in unione con l'albero della vita.

6 *In Iohannis Evangelium Tractatus 32,8*

Riceviamo dunque anche noi lo Spirito Santo, se amiamo la Chiesa, se siamo compaginati dalla carità, se ci meritiamo il nome di cattolici e di fedeli. Siamo convinti, o fratelli, che uno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo. [...] Bandisci dal tuo cuore l'invidia, e sarà tuo ciò che io ho; se io mi libero da ogni sentimento d'invidia, è mio ciò che tu hai. L'invidia divide, la carità unisce. Soltanto l'occhio vede nel corpo; ma è forse per sé solo che l'occhio vede? No, vede anche per la mano, vede anche per il piede e per tutte le altre membra del corpo: se, infatti, il piede in qualche modo inciampa, l'occhio non si volge altrove indifferente. Soltanto la mano lavora nel corpo; ma è forse per sé sola che la mano opera? No, opera anche per l'occhio: se qualcosa, infatti, colpisce non la mano ma la faccia, forse che la mano dice: non mi muovo perché non sono colpita io? Così il piede, camminando, serve a tutte le membra; le altre membra tacciono, e la lingua parla per tutte. Abbiamo, dunque, lo Spirito Santo se amiamo la Chiesa; e amiamo la Chiesa, se rimaniamo nella sua unità e nella sua carità. Il medesimo Apostolo, infatti, dopo aver parlato dei diversi doni che vengono distribuiti ai singoli uomini in ordine alle diverse funzioni delle singole membra, soggiunge: *Voglio mostrarvi una via migliore di tutte* (1Cor 12,31), e comincia a parlare della carità. La pone al di sopra delle lingue degli uomini e degli angeli, al di sopra dei miracoli della fede, al di sopra della scienza e della profezia, al di sopra anche di quella grande opera di misericordia per cui uno distribuisce ai poveri quanto possiede; e finalmente la pone al di sopra dell'immolazione del proprio corpo: la pone, insomma, al di sopra di tutti questi doni eccellenti. Se avrai la carità, avrai tutto; senza la carità nulla ti gioverà, qualunque cosa tu abbia. E poiché la carità, di cui parliamo, dipende dallo Spirito Santo, ascolta ciò che dice l'Apostolo: *La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* (Rm 5,5).

7 *Sermo 112A,9*

Proveniente dalla casa si sente il suono di una sinfonia e un coro. Che cos'è una sinfonia? Un accordo di suoni e di canti; coloro che sono discordi, stonano; invece, coloro che sono concordi, sono in armonia. Proprio questa armonia inculcava l'Apostolo quando diceva: *Vi scongiuro, fratelli, d'essere tutti d'accordo; non vi siano divisioni tra voi* (1Cor 1,10). [...] Il fine del coro è la concordia; nel coro non piace se non il canto di più persone all'unisono, regolato e misurato, che forma di tutti una unità, senza stonature e disaccordi, senza risultare una varietà discordante.

8 *Epistola 185 a Bonifacio, Generale dei Goti (De correptione donatistarum)*

1.1. Ti esprimo i miei sentimenti di lode, di compiacimento e di stima, carissimo figlio Bonifacio, per il fatto che, pur tra le occupazioni delle guerre e delle armi, hai un'ardente brama di conoscere le cose di Dio. [...] Disgraziatamente, essi [i donatisti] discordano da noi solo nella comunione ecclesiale e, inoltre, spinti dal loro funesto errore, sono sempre ribelli e molto ostili all'unità cristiana.

1.2. Tu però, figlio carissimo, non lasciarti turbare da tali errori, dal momento che l'eresia e gli scandali che sarebbero sorti sono stati predetti affinché, vivendo tra i nostri nemici, potessimo affinare lo spirito e, per conseguenza, fossero meglio provate la nostra fede e la nostra carità.

4.15. In verità, prima che queste leggi fossero emanate dagli imperatori cattolici, andava già diffondendosi a poco a poco la dottrina della pace e dell'unità cristiana; [...] mentre tuttavia squadre di donatisti forsennati e delinquenti turbavano la pace delle persone ricorrendo a ogni sorta di pretesti.

9.40. Cristo purifica la sua Chiesa con il lavacro dell'acqua e con la Parola, al fine di mostrarla senza macchie o rughe, cioè tutta bella e perfetta.

9 *Epistola 189,6 Al conte d'Africa Bonifacio (Ippona 417)*

Quando perciò indossi le armi per combattere, pensa anzitutto che il tuo stesso vigore fisico è un dono di Dio; così facendo non ti passerà neppure per la mente di abusare di un dono di Dio contro di Lui. La parola data, infatti, si deve mantenere anche verso il nemico contro il quale si fa guerra; quanto più deve essere mantenuta verso l'amico per il quale si combatte! La pace deve essere nella volontà e la guerra solo una necessità, affinché Dio ci liberi dalla necessità e ci conservi nella pace! Infatti non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace! Anche facendo la guerra sii dunque ispirato dalla pace in modo che, vincendo, tu possa condurre al bene della pace coloro che tu sconfiggi. [...] Sia pertanto la necessità e non la volontà il motivo per togliere di mezzo il nemico che combatte. Allo stesso modo che si usa la violenza con chi si ribella e resiste, così deve usarsi misericordia con chi è ormai vinto o prigioniero, soprattutto se non c'è da temere, nei suoi riguardi, che turbi la pace.

10 *Epistula 220,9 Al conte d'Africa Bonifacio (Ippona 426/427)*

Se mi chiedi un consiglio [...] conforme alla legge di Dio so perfettamente quello che ti debbo dire. I soldati di Cristo combattono non per uccidere gli uomini ma per debellare i principi, le potenze e gli spiriti del male.

11 *Epistula 229,2 Al conte Dario di Ravenna (Ippona 426)*

Il titolo più grande di gloria (per un capo militare) è quello di uccidere la guerra con la parola anziché uccidere gli uomini con la spada, e procurare di mantenere la pace con la pace e non con la guerra. Certo, anche quelli che combattono, se sono buoni, cercano senza dubbio la pace ma a prezzo di sangue. Tu, al contrario, sei stato inviato proprio per impedire che si tenti di spargere il sangue di chiunque. Mentre gli altri soggiacciono a un'evenienza inevitabile, tu hai una missione invidiabile.

12 *Epistula 230,2-3 Il conte Dario di Ravenna ad Agostino (426/427)*

Tu, dopo Dio Salvatore, sei il mio salvatore. Dio faccia sì che io risponda all'opinione che hai di me. Tu affermi che io uccido la guerra con la forza della parola. A questo punto il mio animo è uscito, per così dire, dalle tenebre dei suoi pensieri. [...] Infatti se non siamo riusciti a spegnere la guerra, l'abbiamo per lo meno differita e, con l'aiuto di Dio, sovrano di tutti, sono state mitigate le sciagure.

13 *De civitate Dei 19,7*

Difatti non sono mancati e non mancano come nemici i popoli stranieri, contro i quali sempre sono state condotte e si conducono guerre. Però anche l'ampiezza del dominio ha suscitato guerre di una peggiore specie, cioè sociali e civili, dalle quali il genere umano è sempre sconvolto. Se io volessi

trattare, come conviene, i molti e svariati massacri, le spietate e funeste guerre, non vi sarebbe un limite a una prolungata trattazione. Ma il saggio, dicono, dovrà sostenere una guerra giusta. Quasi che, se si ricorda di essere uomo, non dovrà affliggersi che gli viene imposta la necessità di guerre giuste perché, se non fossero giuste, non dovrebbe sostenerle e perciò per il saggio non si avrebbero guerre. È infatti l'ingiustizia del nemico che obbliga il saggio ad accettare guerre giuste.

14 *De civitate Dei* 19,14

Perciò l'uomo sarà in pace con ogni uomo, per quanto dipende da lui, mediante la pace degli uomini, cioè con una ordinata concordia e in questo ordine, prima di tutto che non faccia del male a nessuno, poi che faccia del bene a chi può. Dapprima dunque vi è in lui l'attenzione ai suoi cari. Dice l'Apostolo: *Chi non provvede ai suoi cari e soprattutto ai familiari ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele* (1 Tm 5,8). Da tali condizioni sorge appunto la pace della casa, cioè l'ordinata concordia del comandare e obbedire dei familiari. Comandano infatti quelli che provvedono, come l'uomo alla moglie, i genitori ai figli, i padroni ai servi. Obbediscono coloro ai quali si provvede, come le donne ai mariti, i figli ai genitori, i servi ai padroni. Ma nella casa del giusto, che vive di fede ed è ancora esule dalla sublime città del cielo, anche coloro che comandano sono a servizio di coloro ai quali apparentemente comandano. Non comandano infatti nella brama del signoreggiare ma nel dovere di provvedere, non nell'orgoglio dell'imporsi, ma nella compassione del premunire.

15 *Sermo* 357,1.3-5 (Cartagine - maggio 411)

1. È il momento questo di esortare la Carità vostra ad amare la pace secondo tutte le forze di cui il Signore vi fa dono, e a pregare il Signore per la pace. La pace sia la nostra diletta, la nostra amica; possiamo noi vivere, con essa nel cuore, in casta unione, possiamo con lei gustare un riposo pieno di fiducia, un sodalizio senza amarezze. Vi sia con essa indissolubile amicizia. Sia il suo abbraccio pieno di dolcezza. Non è difficile possedere la pace. [...] Se la vogliamo avere, essa è lì, a portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica. Quelli che amano la pace vanno lodati. Quelli che la odiano non vanno provocati col rimprovero: è meglio cominciare a calmarli con l'insegnamento e con la strategia del silenzio. Chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace.

3. Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso. Tu, amico della pace, rifletti, e gusta per primo l'incanto della tua diletta. Ardi d'amore tu, così sarai in grado di attirare un altro allo stesso amore, in modo che egli veda ciò che tu vedi, ami ciò che tu ami, posseda ciò che tu possiedi. È come se ti parlasse la pace, la tua diletta, e ti dicesse: Amami e mi avrai sempre. Attira qui ad amarmi tutti quelli che puoi. Essi mi troveranno, mi possederanno, troveranno in me la loro gioia.

4. Sopportate con pazienza, ve ne scongiuro, fratelli miei, anche le provocazioni. "Non tollero - obietta qualcuno - che si insulti la Chiesa". Ma è proprio la Chiesa che ti prega di essere paziente con chi insulta la Chiesa. "Si denigra il mio vescovo. Si dicono cose infami del mio vescovo e tacerò?". Si dicano pure cose infami, ma tu taci, ora: non per consenso - è chiaro - ma per sopportazione. Se per il momento non entri nelle discussioni, fai un servizio al tuo vescovo. Cerca di capire il momento: abbi prudenza. [...] Così anche tu valuta il tempo e non eccitare questi occhi gonfi, infiammati: aumenteresti il loro malessere. Sei amico della pace? Elimina i litigi. Volgiti alla preghiera. Non respingere dunque l'ingiuria con l'ingiuria ma prega per chi la fa. Vorresti ribattere, parlare a lui, contro di lui. Invece parla a Dio di lui. Vedi che non è esattamente il silenzio che t'impongo. Si tratta di scegliere un interlocutore diverso; quello al quale tu puoi parlare tacendo: a labbra chiuse ma col grido nel cuore. Dove il tuo avversario non ti vede, lì sarai efficace per lui. A chi non ama la pace e vuole litigare rispondi così con tutta pace: "Di' quello che vuoi, odia quanto vuoi, detesta quanto ti piace, sempre mio fratello sei. Perché ti adoperi per non essere mio fratello? Buono, cattivo, volente, nolente, sempre mio fratello sei".

5. Queste cose ditele con fervore, ma con dolcezza. Sia appassionata la vostra parola, ma per il fervore della carità, non per l'esaltazione della discordia.

16 *Sermo* 358,6 (Cartagine – maggio 411)

Nessuno di voi, fratelli miei, faccia irruzione nell'aula della conferenza. Anzi evitate assolutamente, se possibile, perfino di passare per quel luogo, perché non nasca qualche appiglio di contesa o di lite, qualche occasione, e appunto trovino l'occasione quelli che la vanno cercando. Soprattutto coloro che poco temono Dio o non tengono conto dei miei suggerimenti o almeno in quanto amano la vita presente, devono aver timore della severità del potere terreno. [...] Noi disputiamo per voi: voi pregate per noi. E aiutate le vostre preghiere, come già vi abbiamo esortato, con digiuni ed elemosine. Aggiungete loro le ali con cui possano volare a Dio. Adempiendo questo ufficio forse sarete più utili voi a noi, che noi a voi. Nessuno di noi infatti in questa disputa presume qualcosa di sé: in Dio è tutta la speranza. [...] Voi dunque pregate per noi, affinché abbiate gioia da questa nostra disputa. Tenete ben ferme, fratelli, queste cose, ve ne scongiuriamo, in nome dello stesso Signore, dell'autore della pace, di chi l'ha istituita e fondata. Vi preghiamo di scongiurarlo, d'invocarlo in pace; e ricordatevi che siete figli di chi ha detto: *Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.*

17 *Epistola* 211,2-4

2. Ho preferito sfogarmi con Dio per voi e trattare la questione, assai pericolosa per voi, non già a parole con voi, ma con le lacrime davanti a Dio, perché non voglia cambiare in tristezza la gioia che sono solito godere di voi e trovare talvolta consolazione tra tanti scandali, di cui è pieno questo mondo, pensando alla vostra numerosa comunità, al vostro casto affetto, alla vostra santa vita [...].

3. Desidero piuttosto, e prego Dio, e vi esorto a far sì che il fermento si cambi in meglio perché tutta la pasta non si cambi in peggio. Se dunque in voi sono rinati i buoni sentimenti, *pregate di non soccombere nella tentazione*, di non ricadere cioè *nei litigi, nelle gelosie, nelle antipatie, nelle discordie, nelle maldicenze, nelle ribellioni, nelle mormorazioni* (cf. 2Cor 12,20; Gal 5,20; Rm 13,13). Noi infatti non abbiamo piantato in mezzo a voi il giardino del Signore né lo abbiamo irrigato, per poi temere da parte vostra simili spine. Se poi siete così deboli da continuare a essere agitate, pregate d'essere liberate dalla tentazione. Quelle però che mettono tra voi lo scompiglio, se ancora mettono scompiglio, se non si correggeranno, subiranno la condanna, chiunque esse siano.

4. Perseverate nel buon proposito e non avrete più desiderio di cambiare la Preposita. Durante la sua permanenza per tanti anni nel monastero siete cresciute non solo nell'età, ma anche nel numero; fu lei la madre che vi ha accolte non già nel seno ma nel cuore. Tutte voi che siete entrate nel monastero l'avete trovata o come suddita obbediente e gradita alla santa Preposita mia sorella, oppure come la Preposita stessa che vi ha accolte. Sotto di lei siete state educate, avete ricevuto il velo, vi siete moltiplicate, ed ora vi agitate perché vi sia cambiata, mentre dovrete piangere se noi volessimo cambiarla. È la stessa che già conoscete, è la stessa alla quale vi siete presentate, è la stessa con cui siete cresciute per tanti anni. Colui che avete ricevuto come nuovo è solo il Preposito. Se andate in cerca di novità per causa di lui e se vi siete ribellate alla vostra madre priora solo per malanimo contro di lui, perché non avete chiesto piuttosto che fosse cambiato proprio lui? Se invece inorridite di fronte a una simile eventualità, poiché so bene quanto gli volete bene e lo venerate in Cristo, perché non amate piuttosto la vostra madre? I principi da lui seguiti nella vostra direzione spirituale vengono talmente sconvolti che egli preferisce abbandonarvi anziché sopportare questa odiosa maldicenza, che cioè si vada dicendo che voi non avreste cercato un'altra superiora, se non aveste cominciato ad avere lui come direttore spirituale. Calmi dunque Dio e riconcili i vostri animi; non prevalga in mezzo a voi l'azione del demonio, ma trionfi nei vostri cuori la pace di Cristo. Pentitevi e tornate alla virtù; non abbiate però il pentimento di Giuda, il traditore, ma piuttosto le lacrime di Pietro, il pastore.

18 *Epistola* 211,5.14-16

5. Ecco le norme che prescriviamo siano osservate nel monastero. Il motivo principale per il quale siete riunite insieme è che viviate unanimi nella casa e formiate un cuore solo e un'anima sola protesa verso Dio. Non dite di nulla: "È mio", ma ogni cosa sia comune tra voi; dalla vostra superiora sia distribuito a ciascuna di voi il vitto e il vestiario, non però a tutte in ugual misura, poiché non tutte

avete la medesima salute, ma ad ognuna secondo le sue necessità. Così infatti leggete negli Atti degli Apostoli: *Essi avevano tutto in comune e veniva distribuito a ciascuno secondo le sue necessità.*

14. Di alterchi tra voi non abbiate mai, o troncatevi al più presto; altrimenti l'ira arriva a diventare odio e trasforma in trave una pagliuzza, e rende l'anima omicida. Non riguarda certo i soli uomini ciò che sta scritto: *Chi odia il proprio fratello, è un omicida* ma anche le donne. Chiunque ha offeso un'altra con insolenze o maldicenze, oppure col rinfacciare una colpa, si ricordi di riparare al più presto la sua azione e quella che è stata offesa, perdoni anch'essa senza discussioni. In caso di una offesa reciproca, anche il perdono dovrà essere reciproco, grazie alle vostre preghiere, che quanto più frequenti tanto più dovranno essere sante. [...] Colei che non vuol perdonare alla sorella, non spera di ricevere l'effetto della preghiera; colei poi che si rifiuta sempre di chiederlo o non lo chiede di cuore, sta nel monastero senza alcun giusto motivo, anche se non ne viene espulsa. Astenetevi dunque dalle parole offensive, ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rincresca di far uscire il rimedio dalla medesima bocca da cui sono state provocate le ferite.

15. Si ubbidisca alla superiora come a una madre, dandole i dovuti segni di onore per non offendere Dio nella persona di lei; molto di più si obbedisca al sacerdote che vi dirige. Compito precipuo della superiora sarà quello di far osservare tutte queste norme; non trascuri per negligenza le eventuali infrazioni, ma le punisca e le corregga. Rimetta invece al sacerdote che vi dirige, ciò che oltrepassa la sua competenza o le sue forze. La superiora non si reputi felice perché domina con la sua potestà, ma perché serve con la carità. Per l'onore sia elevata, davanti a voi, al di sopra di voi; per il timore sia prostrata ai vostri piedi davanti a Dio. Si mostri a tutte come esempio di opere buone; rimproveri le turbolente, rincuori le timide, sostenga le deboli, sia paziente con tutte, conservi con amore l'osservanza regolare, ne imponga il rispetto. Inoltre, sebbene sia necessaria l'una e l'altra cosa, preferisca tuttavia di essere amata anziché temuta, pensando continuamente che dovrà rendere conto di voi a Dio. Voi quindi, quanto più le ubbidirete, tanto più mostrerete pietà non solo verso di voi stesse, ma anche verso di lei, che si trova in un pericolo tanto più grave, quanto più alta è la sua posizione tra voi.

16. Il Signore vi conceda d'osservare con amore tutte queste norme, quali innamorate della bellezza spirituale e, mediante la vostra santa convivenza, fragranti del buon profumo di Cristo, non come schiave sotto la legge, ma come libere sotto la grazia. Perché poi possiate scrutarvi in questo libretto come in uno specchio, al fine di non trascurare nulla per dimenticanza, vi venga letto una volta alla settimana. Se troverete che mettete in pratica tutte le norme che vi sono scritte, ringraziate il Signore, datore di ogni bene. Se invece qualcuna di voi si accoglierà di aver commesso qualche mancanza, si pente del passato e stia in guardia per il futuro, pregando che le sia rimesso il debito e non sia indotta in tentazione.

19 *De Genesi ad litteram* 11,15,20

Di questi due amori l'uno è puro, l'altro impuro; l'uno sociale, l'altro privato; l'uno sollecito nel servire al bene comune in vista della città celeste, l'altro pronto a subordinare anche il bene comune al proprio potere in vista di una dominazione arrogante; l'uno è sottomesso a Dio, l'altro è nemico di Dio; tranquillo l'uno, turbolento l'altro; pacifico l'uno, litigioso l'altro; amichevole l'uno, invidioso l'altro; l'uno che vuole per il prossimo ciò che vuole per sé, l'altro che vuole sottomettere il prossimo a sé stesso; l'uno che governa il prossimo per l'utilità del prossimo, l'altro per il proprio interesse.

20 *Confessiones* 10,27,38

Tardi ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti amai. Mi chiamasti e il tuo grido perforò la mia sordità; risplendesti, e il tuo fulgore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, respirai e ora anelo verso di te, gustai e ho fame e sete di te; mi toccasti, e arsi del desiderio della tua pace.